

FILOSOFIA TRASCENDENTALE E PRAXIS *Spring School 2024 – Università degli Studi di Ferrara*

Gerardo Esposito

Gerardo Esposito si è laureato in Filosofia presso l'Università di Parma in percorso interateneo con l'Università di Modena-Reggio Emilia e l'Università degli Studi di Ferrara nel 2024 con una tesi dal titolo "Sulla libertà. Gli echi di Fichte e Hegel per una nuova filosofia". Fra i suoi interessi figurano la filosofia classica tedesca, le questioni sulla libertà e sull'irrazionalità.

EMAIL: gerardo.esposito@edu.unife.it

La seconda edizione della Spring School si è tenuta nelle giornate dal 20 al 23 maggio 2024 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli studi di Ferrara, con grande partecipazione di studiosi di filosofia e non solo. Organizzata dalla collaborazione tra il "Joint-PhD Filosofia Trascendentale e Società Riflessiva" (Unife – PUCPR), il gruppo di ricerca di "Filosofia Trascendentale e Fenomenologia" (FTF) e la rivista *I Castelli di Yale – online*, la Spring School 2024, con lo stesso spirito della prima edizione, incontra didattica e ricerca allo scopo di approfondire temi e prospettive dalla storia della filosofia ai dibattiti contemporanei.

Il tema, proposto con una *call for papers* pubblica, è stato: *Filosofia trascendentale e praxis*. Un'attenta selezione ha ammesso diciotto relazioni che hanno offerto un panorama variegato delle possibili declinazioni del tema proposto, favorendo una dimensione aperta e multidisciplinare sull'argomento.

Dopo i saluti istituzionali di rito, il Direttore della rivista, il Prof. Matteo Vincenzo d'Alfonso, ha introdotto i lavori offrendo un inquadramento teorico, filosofico e scientifico dell'argomento proposto come tema della scuola.

I due termini "teoria" e "praxis", nella loro classica relazione di opposizione-contraddizione, di non identità, di discrepanza, di rapporto gerarchico, costituiscono uno dei *topoi* più antichi dell'argomentazione pubblica, ma anche uno dei nodi centrali nella semantica storica e nel conflitto ermeneutico delle definizioni filosofico-concettuali, della rete dei saperi e dei modelli culturali e ideologici. La questione teoria-praxis attraversa l'intera storia della filosofia, dalla cultura greca all'umanesimo e all'età moderna, ma trova in tre momenti una particolare centralità: il primato della ragione pratica nella filosofia kantiana e nei suoi continuatori e critici; la riflessione politica all'interno della tradizione post-hegeliana, in particolare di stampo marxista; il tema della corporeità e del mondo a partire dalla disseminazione della fenomenologia di Husserl nei diversi campi della ricerca scientifica.

La grande lezione critica di Kant è uno snodo imprescindibile per la comprensione moderna di ciò che reciprocamente distingue la teoria dalla pratica non solo nella sfera epistemologica, ma anche, e soprattutto, in quella morale, giuridica e politica. Kant difende in generale il valore e il diritto della teoria, correttamente elaborata e fondata, a informare di sé ogni campo della vita. Esempio è il rapporto tra teoria e *praxis* nella vita politica: la teoria della politica, nel senso di legge pratica e non di dottrina tecnica, deve essere il fondamento esclusivo della prassi di ogni politica. La *praxis* dello *Staatsrecht*, per non essere ridotta a *Praktiken*, deve essere fondata su una teoria che si costituisca come esplicita finalità pratica, e deve avere un soggetto che la attui consapevolmente. Dunque, nella correlazione teoria-praxis la prima dev'essere fortemente privilegiata e deve guidare la seconda.

Dopo Kant, il rapporto teoria-praxis acquista una nuova dimensione, prima con gli idealismi di Fichte e Hegel, poi, con il radicale rovesciamento storico-sociale e dialettico attuato da Marx ed Engels nei confronti dei rapporti classici tra i due termini, tra la prassi e produzione, tra struttura e sovrastruttura alla luce della fondazione del materialismo storico. La *praxis*, secondo Marx, designa l'insieme dei rapporti di produzione e di lavoro che costituiscono la struttura sociale, ma anche l'azione trasformatrice che l'azione rivoluzionaria deve esercitare su tali rapporti. La formazione delle idee va spiegata a partire dalla prassi materiale e, di conseguenza, le forme e i prodotti della coscienza vanno eliminati mediante il rovesciamento pratico dei rapporti sociali esistenti. La possibilità dell'uomo di inserirsi nei rapporti di produzione e di lavoro trasformandoli attivamente, è il capovolgimento del rapporto fondamentale tra struttura e sovrastruttura per il quale è solo la prima che determina la seconda, cioè l'insieme delle attività spirituali umane.

Nel XX secolo, il dibattito sulla questione teoria-praxis è più che mai vivo. Husserl, nella sua ultima opera, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, sviluppa il tema dell'intersoggettività storica. Nella *Crisi* Husserl indica nella fenomenologia la strada per liberare l'umanità europea dal suo storico declino. Il trionfo delle scienze moderne impone una concezione ingenuamente naturalistica e obiettivistica del mondo. Proprio tale obiettivismo scientifico conduce a una crisi profonda della razionalità, alla quale si può ovviare solo recuperando l'originaria intenzionalità universale della filosofia greca e il suo carattere fondativo nei confronti delle scienze particolari. La sfera trascendentale della fenomenologia si precisa come campo delle operazioni precategoriale dei soggetti concreti, cioè come originario mondo della vita. È a partire da queste operazioni originarie che l'uomo deve recuperare il senso intersoggettivo (storico-sociale-ideale) delle categorie obiettivistiche delle scienze e delle alienate e alienanti istituzioni sociali. Solo tornando a se stesso, alla sua vivente soggettività precategoriale, l'uomo potrà aprirsi alla comprensione del mondo secondo il *télos* della ragione, così da restituire alle stesse scienze un senso e uno scopo universali.

L'intervento introduttivo di Agostino Cera (2020) ha messo in luce un aspetto cruciale della ricerca contemporanea: il ruolo della *praxis* per la filosofia della tecnica. Attraverso una torsione ermeneutica, Cera riconosce la *téchne* come una costante antropologica, spostandola dal campo della *poiesis* alla *praxis*, fino a diventare *ur-praxis*. Egli sostiene che la cosiddetta svolta empirica (*empirical turn*) si sia tradotta in una svolta ontofobica (*ontophobic turn*). Con quest'ultima espressione, Cera intende una reazione esagerata all'approccio essenzialista alla tecnica e, in particolare, una sorta di rifiuto dell'eredità di Heidegger. La tendenza attuale nella filosofia della tecnica, che Cera definisce come "genetivizzazione", rappresenta il tentativo di superare o annientare la sua peculiarità epistemica, trasformandola in una scienza positiva o in un'attività di *problem solving*. Il lavoro di Cera mira a contrastare questa tendenza ontofobica prevalente: il primo passo verso una svolta ontofila consiste nell'assimilare correttamente l'eredità di Heidegger; in altre parole, fondare una filosofia della tecnica autentica implica una rinascita del pensiero di Heidegger o un "ritorno all'onestà verso Heidegger". Il contromovimento proposto da Cera si configura come una ri-filosofia della filosofia della tecnica, ossia una ri-svolta filosofica nella filosofia della tecnica stessa. Il cuore della sua proposta è preservare l'insostituibilità di un approccio strettamente filosofico alla questione tecnica, mantenendo viva la distinzione tra domanda e problema e la nostra sensibilità verso questa importante sfumatura.

Altro intervento inaugurale della Spring School è stato quello di Luca Scarantino (2007, 2014), presidente della FISP e del Congresso Mondiale della Filosofia 2024 che si è svolto ad agosto a Roma. Il titolo del suo intervento è stato *Giulio Preti. La costruzione della filosofia come scienza sociale*. Luca Scarantino, seguendo lo svolgersi della tradizione trascen-

dentale italiana dalla filosofia della crisi di Antonio Banfi alla teoria della persuasione razionale di Giulio Preti, ha contribuito a rinnovare l'intera storia della cultura filosofica italiana, mettendone in rilievo una delle correnti teoriche più fertili e innovative del panorama filosofico italiano. Nel corso dell'esposizione ha ricostruito uno dei momenti cruciali della cultura italiana del Novecento, focalizzandosi sulle origini della cultura italiana negli anni Trenta, la ribellione generazionale al conformismo del regime, e sull'incontro di poeti, pittori e filosofi intorno a *Corrente di vita giovanile*, evidenziando l'influenza decisiva di Antonio Banfi.

Nella seconda giornata della scuola la discussione attorno alla *praxis* si è spostata dal suo ruolo nella filosofia della tecnica e come scienza sociale a quello che occupa nella rivoluzione. Federico Ferraguto (2010), professore del dottorato congiunto con la PUCPR (Pontificia Università del Paranà – Curitiba, Brasile), ha esplorato il tema della rivoluzione in Fichte, utilizzando il termine *Unschaffung* ("ricreazione") introdotto da Pantaleo Carabellese. Il termine si riferisce a uno sforzo riflessivo che non modifica immediatamente la realtà, ma implica una sospensione della radicalità e un'operazione all'interno del mondo dato. La tesi sostenuta da Ferraguto è che Fichte vede la questione della rivoluzione/ricreazione su diversi livelli: non propone un ordine alternativo che nega l'esistente, ma un processo graduale all'interno di un contesto dato, con l'obiettivo di rendere il mondo più abitabile non solo nella sua fisicità ma anche come rete di interazioni umane. Mediante la lettura di alcuni passi tratti dallo scritto *Friedrich Nicolais Leben und sonderbare Meinungen* e dalla *Wissenschaftslehre*, Ferraguto ha fatto luce sulla dimensione non pienamente consapevole della razionalità operativa, per la quale la rivoluzione non è intesa come contrapposizione o in termini dialettici, ma come assunzione di un contesto molto potente in termini pragmatici, ossia di un filtro riflessivo atto a cambiare il modo di operare in un contesto dato.

Di rivoluzione ha parlato Silvestre Gristina (2023) trattando il tema dell'azione e della prassi nel periodo del *Vormärz*. Il termine *Vormärz* è stato coniato da Franz Grillparzer in riferimento al clima di particolare eccitazione e di disordine sociale del periodo che va da fine anni '30 ai primi anni '40 del 1800 e che soprattutto in Germania ha preparato i moti del '48. Il fulcro della lezione di Silvestre Gristina è stato il dibattito che in tale periodo ha coinvolto due pensatori hegeliani: Lorenz von Stein e Moses Hess. In *Socialismo e comunismo*, scritto da Hess in risposta critica a *Il socialismo e il comunismo della Francia odierna* di Stein, viene messo a tema il problema di Fichte e il suo ateismo e della relazione tra filosofia dell'azione e socialismo. Hess indica i riferimenti che avrebbero dovuto essere ereditati e combinati, in modo tale da preparare il terreno per il passaggio al socialismo filosofico: in questo quadro, Fichte come ateo radicale veniva programmaticamente accostato a Babeuf, considerato il primo comunista o anarchico. Hess mirava a combinare le traiettorie emancipatrici di uguaglianza e libertà assoluta per superare gli aspetti unilaterali di entrambi i principi; solo attraverso una riconfigurazione della relazione tra libertà e uguaglianza sarebbe stato possibile realizzare concretamente una società comunista. Tuttavia, in Hess, il principio della libera attività di matrice fichtiana svolge un ruolo fondamentale nella de-reificazione dell'attività vitale dell'uomo e nella disalienazione dell'essenza umana, nell'ottica dell'instaurazione della totale uguaglianza. Il problema di Lorenz von Stein, che offriva a Hess la possibilità di discutere la propria posizione, era la paura dell'avanzamento del principio dell'uguaglianza. Stein temeva che questa tensione derivasse dal desiderio materiale del proletariato di ottenere un godimento simile a quello dei possessori. Questo pregiudizio, di carattere conservatore, si basava sull'assunzione che dovessero esistere naturalmente una classe di non proprietari e una di proprietari, così come divisioni nette tra lavoro e godimento. In breve, Stein vedeva nel proletariato una mera tensione pulsionale verso il godimento materiale, uguale a quello dei possessori. Gristina ha identificato quattro elementi chiave nella loro costellazione concettuale: il problema del concetto, della politica,

della scientificità e dello statuto della filosofia. Dal suo punto di vista, si tratta di una riconfigurazione dello statuto della filosofia che mantiene il problema della scientificità di matrice fichtiana e hegeliana (sapere scientifico), cercando di pensare il piano filosofico in termini di implicazione trasformativa rispetto alla realtà materiale (politica, storica, sociale). Gristina ha evidenziato come la filosofia dell'azione, in interazione con la crisi, possa avere effetti trasformativi differenti, pur partendo da presupposti comuni.

Ha chiuso il cerchio sul tema della *praxis* in relazione alla rivoluzione l'intervento di Marco Rampazzo Bazzan (2022), il quale ha esplorato l'influenza di Louis Althusser su Paulo Freire. In esso, Bazzan affronta tre questioni che sorgono dall'affermazione per cui l'inclassificabilità di Freire è da ricondurre alla sua incompatibilità agli schemi e al legame viscerale con la terra:

- in primo luogo, indica il radicamento nella cultura latino-americana: Freire mantiene un legame profondo e inscindibile con la sua terra, la sua storia e le sue specifiche contraddizioni. La sua proposta politico-pedagogica è saldamente radicata nella cultura latino-americana degli anni '60;
- in secondo luogo, suggerisce il dialogo con altri intellettuali: Freire crede di aver instaurato un dialogo profondo e simpatetico, scrivendo la *Pedagogia degli oppressi*, con altri intellettuali autentici come Franz Fanon e Albert Memmi. Questi dialoghi arricchiscono e rafforzano la sua prospettiva;
- infine, mette in rilievo l'enigma della ricezione accademica: Freire si confronta con il paradosso della sua marginalità nel mondo accademico e della sostanziale assenza delle sue opere nei libri di storia della filosofia brasiliana.

Freire riconosce in Althusser alcuni elementi teorici fondamentali che forniscono una base per un'analisi obiettiva e scientifica della situazione storica turbolenta ma piena di speranza in cui vivono i popoli dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia. Essi cercano una via rivoluzionaria per uscire dalla condizione di sfruttamento. Secondo l'interpretazione di Althusser, che ha profondamente influenzato il pedagogista brasiliano, l'educazione funziona come un mezzo per la riproduzione delle disuguaglianze sociali: l'istruzione e la scuola fanno parte della sovrastruttura economica, avvantaggiando i ricchi in vari modi, tra cui l'imposizione dell'ideologia dominante sugli studenti. La nozione di educazione depositaria o educazione bancaria di Freire deriva chiaramente da questa tematica. Freire utilizza l'interpretazione di Althusser come strumento metodologico per affrontare un problema fondamentale nelle sue opere: la questione della transizione delle masse nella vita politica del Brasile. Il parallelismo tra Marx e Freire si basa sull'idea di un essere umano che, interrogandosi, interroga il mondo e, trasformandosi, trasforma il mondo. La teoria della prassi trasformatrice di Freire è una conseguenza di una visione antropologica influenzata dal marxismo, che vede l'educazione non solo come un mezzo di oppressione, ma anche come un potente strumento di liberazione e trasformazione sociale.

La seconda giornata della Spring School si è conclusa nel migliore dei modi: il tema della *praxis* è diventato "vivente" grazie alla lezione-concerto tenuta da Sebastiano Gubian. Il pianista-filosofo, infatti, ha suonato le composizioni di Schönberg e ha fatto filosofia partendo dai materiali musicali, mostrando un interessante collegamento tra la musica e la fenomenologia.

La lezione-concerto ha dato alla Spring School una nuova sfumatura del concetto di *praxis* ed è con la terza giornata della scuola che si affronta la pratica in senso stretto. Con gli interventi di Marco Peresani (2007, 2020), di Davide Delpiano (2021) e di Gloria Cattabriga (2024) si è tornati indietro nel tempo a 300.000 anni fa, nel Paleolitico Medio. I tre paleoantropologi hanno ricostruito l'età dell'Uomo di Neandertal, l'arrivo dell'Uomo Sapiens e la

conseguente scomparsa del Neandertal, e il popolamento della regione Adriatica durante le fasi precedenti e successive all'Ultimo Massimo Glaciale. In questo contesto, la *praxis* è emersa nella sua primitiva e affascinante manifestazione contenuta nel metodo di scheggiatura *Levallois*. Infatti, nella storia evolutiva le acquisizioni tecnologiche rivestono un ruolo di primaria importanza per esplorare la capacità cognitiva degli ominini e il modo in cui questa si è sviluppata, dando origine a forme sempre più complesse del comportamento adattativo che hanno decretato il successo biologico e culturale della specie umana attuale. Il metodo *Levallois*, apparso circa 300.000 anni fa, rappresenta una delle innovazioni più raffinate nella tecnologia litica del Paleolitico. È caratterizzato dalla preparazione accurata di un nucleo di pietra per ottenere schegge sottili, taglienti e regolari. Il processo implica la modellazione di due superfici opposte sul nucleo: una superiore leggermente convessa da cui vengono estratte le schegge e una inferiore più grezza che funge da piano di percussione. In particolare, proprio nella regolarità morfologica della superficie di estrazione risiede uno dei pilastri concettuali di questo procedimento: contemporaneamente, la convessità ha la proprietà di guidare l'onda di frattura prodotta dalla percussione ma anche di mantenere limitato e uniforme lo spessore della scheggia e pertanto di conferire a quest'ultima bordi sottili e taglienti. Il successo di questa innovazione risiede nella raffinatezza dei suoi prodotti ma soprattutto nella versatilità di lavorazione:

- la preparazione accurata del nucleo permette di estrarre schegge di forma predeterminata con bordi sottili e taglienti (regolarità e precisione);
- la modalità ricorrente consente di ottenere più schegge senza una ripreparazione profonda del nucleo, conferendo continuità al processo produttivo (efficienza economica);
- la tecnica permette di produrre diversi tipi di strumenti, una sorta di "coltellino svizzero" *ante litteram*, a seconda delle necessità immediate o pianificate, come macellare prede o ravvivare punte di giavellotto o ancora usufruire della produzione in località sprovviste di selci (adattabilità).

Ma, l'utilizzo del metodo di scheggiatura *Levallois* ha anche diverse implicazioni cognitive e simboliche:

- l'uso del metodo richiede capacità di immaginazione e progettazione complesse (competenze protogeometriche);
- sebbene gli strumenti *Levallois* abbiano una funzione pratica immediata, essi rappresentano anche un grado di simbolismo in quanto incorporano una progettualità avanzata che soddisfa bisogni futuri (simbolismo incorporato).

In conclusione, gli interventi hanno evidenziato come il metodo *Levallois* rappresenti non solo un avanzamento tecnologico ma anche un riflesso delle capacità cognitive e simboliche degli ominini del Paleolitico. Grazie alla collaborazione e alla disponibilità dei tre paleoantropologi, i quali hanno messo a disposizione diverse pietre adatte per essere scheggiate, i partecipanti della Spring School hanno potuto sperimentare direttamente con le proprie mani le tecniche discusse in precedenza in un vero e proprio *workshop* pratico sulla tecnica litica del paleolitico.

La terza giornata si è conclusa con un intervento che ha anticipato l'argomento della quarta e ultima giornata: la *praxis* nella geografia. Con il suo intervento, Ernesto D'Alfonso (2001), architetto e teorico, ha esplorato a fondo il concetto di *promenade architecturale*, spostando l'attenzione della Spring School sull'architettura: l'ambito che ha studiato durante l'intera carriera di architetto-docente con grande attenzione alla teoria dei tipi archi-

tettonici e alla ricerca della trattatistica, e arricchito con l'incontro e confronto con la filosofia di formazione Françoise Choay di cui ha tradotto l'opera *L'allegoria del patrimonio*. La *promenade architecturale* presente nelle architetture disegnate da Le Corbusier non è banalmente un semplice percorso ascensionale, bensì una vera e propria spinta degli utenti verso un luogo privilegiato dove si può raggiungere la comunione con l'io interiore, attraverso un percorso caratterizzato da una forte esperienza emotiva ed emozionale, per mezzo di sequenze coreografate di spazi che suscitano trepidazione, meraviglia e, talvolta, disorientamento. Il percorso, lungi dall'essere solo fisico, si propone come un viaggio emotivo e sensoriale, una vera e propria narrazione estetica. Questo obiettivo si persegue attraverso una sequenza di spazi che coinvolgono i sensi e la mente, utilizzando:

- cambi di prospettiva, spazi che offrono visuali diverse e sorprendenti, costringendo il visitatore a riconsiderare continuamente la propria posizione nello spazio;
- luci drammatiche, lucernari che illuminano gli spazi dall'alto, creando un'atmosfera mistica e sacrale;
- l'uso del vetro, elementi trasparenti che integrano l'interno con l'esterno, amplificando la percezione dello spazio e della luce;
- risalite precarie, scale e rampe senza parapetti o con parapetti esili, che richiedono un'attenzione costante e rendono l'esperienza del movimento fisico consapevole e intensa;
- balconate sporgenti, elementi architettonici che si affacciano su vuoti, offrendo una sensazione di precarietà e vertigine.

L'architettura diventa così uno strumento per stimolare la memoria, l'analisi e il ragionamento, creando un'esperienza unica e profonda. In sintesi, la *promenade architecturale* di Le Corbusier, come analizzata da d'Alfonso, non è solo un percorso fisico ma una vera e propria esperienza estetica ed emozionale, un viaggio sensoriale che trasforma la semplice visita architettonica in un evento di profonda introspezione e riflessione: la semplice esperienza spaziale peripatetica si innalza a esperienza estetica narrata, in una inquietante meraviglia.

Il tema della geografia non si esaurisce così: gli interventi del giorno successivo, infatti, sono stati il diretto proseguimento di quanto trattato precedentemente. Otello Palmi (2022; 2024) ha affrontato direttamente l'approccio degli studi urbani ai problemi anche etici-ambientali dello spazio urbano e un nuovo modo di intendere l'urbanistica contemporanea alla luce dell'implementazione dell'intelligenza artificiale (AI) e dell'ecosostenibilità. Gli studi urbani tradizionalmente affrontano una vasta gamma di questioni, ma Palmi mette in risalto come l'espansione urbana e lo sviluppo delle città sollevino preoccupazioni critiche legate alla sostenibilità ambientale e alla giustizia sociale. Uno dei punti centrali è l'interrogativo su come le città possano svilupparsi in maniera che sia sostenibile sia ecologicamente che socialmente. Palmi esplora le tensioni tra l'espansione urbana e la necessità di preservare spazi verdi, ridurre l'inquinamento e promuovere un'economia circolare. Questi temi sono essenziali per comprendere le sfide etiche che le città devono affrontare nel XXI secolo. In secondo luogo, esamina come l'urbanistica contemporanea possa integrare l'intelligenza artificiale con principi di ecosostenibilità. L'obiettivo è indagare la relazione tra urbanistica AI e sostenibilità, utilizzando alcuni concetti chiave della filosofia di Bruno Latour. Palmi critica la tendenza a vedere l'urbanistica basata sull'AI e l'urbanismo ecologico come paradigmi complementari. Secondo l'autore, alcune idee fondamentali di questi due approcci sono incompatibili, rendendo instabile la loro fusione come base per un'urbanistica AI sostenibile. Questa incompatibilità viene analizzata attraverso la ricostruzione delle fonti concettuali di modernità, scienza e natura. Latour mette in discussione la

separazione tra natura e società, sostenendo che tali distinzioni sono prodotti della modernità occidentale e non riflettono adeguatamente la complessità delle relazioni umane e non umane nel mondo contemporaneo. Attraverso la lente della filosofia di Bruno Latour, Palmioli propone una nuova base teorica per l'urbanismo AI sostenibile nell'era dell'Antropocene basata sul riconoscimento della complessità, sull'inclusività epistemica, sulla responsabilità ecologica e sulla giustizia sociale. Soltanto tramite questa filosofia progettuale si instaura un dialogo solido tra filosofia e teoria urbana, in cui la prima fornisce i principi e la seconda mette in atto le pratiche per cambiare la cultura del design e creare l'armonia tra urbanistica dell'intelligenza artificiale e sostenibilità.

Terzo e ultimo intervento sulla geografia è stato tenuto da Alice Giarolo (2022). Giarolo offre un'interessante visione della prassi, reinterpretandola attraverso una lente geografica che integra le dimensioni fenomenologiche proprie di Merleau-Ponty e la riflessione ambientale di Berque. In questo contesto, la prassi non è solo un insieme di azioni ripetitive o funzionali, ma diviene un gesto espressivo e performativo che introduce una nuova modalità di abitare il mondo, vista cioè come un atto intrinsecamente legato a uno spazio specifico. La definizione ortodossa di prassi, spesso associata al pensiero marxista, sottolineava la dimensione sociale e collettiva delle azioni umane. Tuttavia, Giarolo ha ampliato questa visione collegandola alla materialità dello spazio e all'esperienza individuale. Introducendo la nozione di gestualità espressivo-performativa, ella ha suggerito che l'abitare non è semplicemente un'occupazione passiva di un luogo, ma piuttosto un modo di interagire attivamente e creativamente con l'ambiente circostante. Questo approccio invita a considerare ogni forma di abitare come un'azione che è nel contempo un pensiero e una pratica, dove il gesto si fa espressione e rappresentazione di un modo di essere nel mondo. Merleau-Ponty, con la sua enfasi sulla corporeità e sulla percezione, fornisce il linguaggio necessario per comprendere come l'esperienza spaziale sia intimamente legata al corpo. L'idea che la percezione sia un atto incarnato significa che il nostro modo di abitare il mondo è influenzato dalla nostra esistenza fisica e dalle interazioni che abbiamo con gli oggetti e gli spazi. Berque, dall'altra parte, ci ricorda che anche le cose posseggono un proprio stile, contribuendo a una relazione dinamica con l'ambiente. Attraverso questa articolazione teorica, Giarolo ha delineato l'abitare come una prassi situata all'interno di un *milieu*, un ecosistema relazionale in cui ogni gesto di abitare porta con sé una dimensione estetica. Qui la dimensione estetica non è un'aggiunta, ma fa parte dell'atto stesso di abitare, rendendo ogni esperienza unica e personale. Le pratiche emblematiche che Giarolo ha esplorato evidenziano come lo spazio e l'atto di abitare si intrecciano attraverso una riconoscibilità estetica che segnala la presenza di stili singolari di vita. In sintesi, il lavoro di Giarolo ha affrontato la complessità del concetto di prassi in modo innovativo, evidenziando come la nostra gestione degli spazi sia, in ultima analisi, un'espressione della nostra esistenza culturale e corporea, invitandoci a riconsiderare il modo in cui abitiamo e percepiamo il mondo attorno a noi.

L'ultimo, ma non meno importante, intervento della Spring School è stato tenuto da Pieter Lemmens (2017). Lemmens ha offerto un'interessante e complessa analisi della relazione tra tecnologia, nichilismo e male nel contesto dell'Antropocene, utilizzando le prospettive di pensatori come Bernard Stiegler e Peter Sloterdijk. Questi filosofi forniscono strumenti per riflettere sulle condizioni esistenziali dell'umanità nell'era contemporanea, evidenziando il ruolo della tecnologia non solo come strumento, ma come elemento costitutivo della nostra esistenza. La connessione tra l'Antropocene e le antropotecnologie di Stiegler ci mostra come la tecnica possa essere vista sia come una forma di liberazione che di vincolo: Stiegler, parlando di memoria epifilogenetica, invita a considerare il modo in cui gli esseri umani interagiscono con le tecnologie e come queste interazioni plasmino non

solo il nostro ambiente, ma anche la nostra soggettività e la nostra capacità di individuazione. In questo contesto, il concetto di filosofo terapeuta diventa cruciale, poiché i filosofi sono chiamati a diagnosticare e curare le disfunzioni della nostra epoca, in un mondo sempre più caratterizzato da alienazione e nichilismo. La questione della salute sociale e dell'etica dell'Antropocene è centrale nell'intervento di Lemmens, il quale suggerisce che il benessere sociale non può essere definito unilateralmente: è necessario un dialogo democratico che prenda in considerazione le diverse culture e ontologie. La sfida è quindi quella di definire i parametri di una società sana, riconoscendo che la tecnologia e le sue applicazioni stanno modellando la nostra vita in modi complessi e spesso problematici. Inoltre, l'idea di necessità di una pluralità di cosmotecniche è fondamentale per riappropriarsi di una capacità di agire nel mondo che non sia dominata da una visione unidimensionale imposta dalla tecnologia industriale. Ciò implica un ripensamento delle nostre relazioni con l'ambiente, con gli altri e con noi stessi, riflettendo su come possiamo costruire un futuro più equilibrato e rispettoso della diversità. Nella parte finale dell'intervento, Lemmens sottolinea l'importanza di una riflessione continua e aperta sulle implicazioni etiche e sociali delle tecnologie che ci circondano, un compito che richiede una cooperazione interdisciplinare e una volontà condivisa di esplorare nuove forme di esistenza. In altre parole, il dialogo tra queste idee e domande offre un terreno fertile per esplorare nuovi modi per affrontare le sfide del nostro tempo, mantenendo viva una discussione critica che possa portare a una maggiore comprensione e a un'azione collettiva responsabile nel nostro futuro.

In conclusione, la Spring School 2024 è stata un'esperienza stimolante per tutti i partecipanti, che a loro volta hanno arricchito i relatori grazie ai loro interventi, in primo luogo, e alle interessanti e varie presentazioni delle loro ricerche in essere o future, in secondo luogo. Nelle quattro giornate della scuola, l'articolata trattazione del tema della *praxis* visto da diverse angolazioni e impostazioni metodologiche e storiografiche, insieme all'impegno costante degli organizzatori per il corretto proseguimento della stessa hanno contribuito a creare un'atmosfera di comunità e affermazione del pensiero filosofico: un *melting pot* che ha offerto ai giovani studenti e ricercatori una possibilità concreta di dialogo e crescita. La presenza di studiosi provenienti da diverse parti del mondo e di diversi ambiti, inoltre, ha creato un ambiente internazionale col quale confrontarsi avendo la possibilità di comunicare con realtà e punti di vista differenti quindi favorendo l'apertura mentale necessaria ad allenare le generazioni di studiosi future.

Bibliografia

Cattabriga, G. (2024). *Exploring Knapping Learning Processes Amongst Upper Palaeolithic Hunther-Gatherers*. (<http://dx.doi.org/10.1080/0046760X.2023.2223545>).

Cera, A. (2020). Beyond the Empirical Turn: Elements for an Ontology of Engineering. In: *Információs Társadalom*: vol. XX, n. 4, 2020, 74-89 (<https://doi.org/10.22503/inftars.XX.2020.4.6>).

D'Alfonso, E. (2001). *Architettura*. Milano: Mondadori.

Delpiano, D. (2021). *I coltelli degli ultimi Neandertal: Strategie tecnologiche e comportamentali alla fine del Paleolitico Medio*. Oxford: British Archaeological Reports.

Ferraguto, F. (2010). *Filosofare prima della filosofia. Il problema dell'introduzione alla dottrina della scienza di J.G. Fichte*. Hildesheim: OLMS.

Giarolo, A. (2022). *La spazialità geografica interroga il concetto di intuizione*. (<https://doi.org/10.15160/2282-5460/2612>).

Gristina, S. (2023). *Dal trascendentale alla praxis. L'eredità di Fichte nei giovani hegeliani e in Marx*. (<https://hdl.handle.net/11577/3491644>).

Lemmens, P., & Hui, Y. (2017). Reframing the technosphere: Peter Sloterdijk and Bernard Stiegler's anthropotechnological diagnoses of the anthropocene. In: *Krisis. Journal for Contemporary Philosophy*, 2, 26-41. (<https://archive.krisis.eu/reframing-the-technosphere-peter-sloterdijk-and-bernard-stieglers-anthropotechnological-diagnoses-of-the-anthropocene>).

Palmini, O. (2022). *Oltre il paradigma. Smart City, ontologia ed epistemologia dell'intelligenza urbana*. (<https://doi.org/10.5281/zenodo.7770122>).

Palmini, O. (2024). *Design culture for Sustainable urban artificial intelligence: Bruno Latour and the search for a different AI urbanism*. (<https://doi.org/10.1007/s10676-024-09752-y>).

Peresani, M. (2007). *Tra versatilità ed eccellenza funzionale: il metodo Levallois*. (<https://hdl.handle.net/11392/1527570>).

Peresani, M. (2020). *Come eravamo. Viaggio nell'Italia paleolitica*. Bologna: il Mulino.

Rampazzo Bazzan, M. (2022). *Transizione in questione. Dialettica, struttura, differenza*. Napoli: Federico II University Press. (<https://doi.org/10.6093/978-88-6887-239-7>).

Scarantino, L. (2007). *Giulio Preti. La costruzione della filosofia come scienza sociale*. Milano: Mondadori.

Scarantino, L. (2014). *Sulla filosofia teoretica di Giulio Preti. In occasione del centenario*. Milano: Mimesis Theoretica.